

TURNING (G)OLD

Andi Kacziba

dal 3 luglio al 15 settembre 2018

RAFFAELLA DE CHIRICO ARTE CONTEMPORANEA

Torino

Tutto ciò che crediamo di avere soffocato risale alla superficie, dopo un certo tempo: difetti, vizi, ossessioni. Le imperfezioni più evidenti di cui ci eravamo 'corretti' ritornano camuffate, ma fastidiose come prima. Emil Cioran, Il funesto demiurgo, 1969

Il 3 luglio inaugura alla Raffaella De Chirico Arte Contemporanea *Turning (G)old*, una personale di Andi Kacziba, artista nata nel 1974 in Ungheria, giunta in Italia nel 1997 per lavorare inizialmente come modella, e dedicatasi successivamente alla fotografia.

Naturale dunque che la sua ricerca artistica verta su tematiche inerenti l'immagine, la bellezza e l'ossessione della perdita di quest'ultima. Ma solo apparentemente.

La curatrice Angela Madesani, nel testo che accompagna la mostra, sottolinea come le sue opere (in mostra anche al PwC di Milano dal 12 luglio al 15 settembre) suggeriscano un mondo fiabesco, dove trovano spazio tessiture e arcolai, regine cattive che non accettano di invecchiare, specchi magici che rubano l'immagine e lunghe funi che aiutano a ritrovare la retta via.

Non a caso uno dei più recenti lavori di Kacziba, qui per la prima volta in mostra, sono una serie di Polaroid che: *"Propongono il suo volto sempre nella stessa posizione frontale: ripetizione e differenza"*. Impossibile non pensare a Roman Opalka, artista franco-polacco, ai suoi Self Portrait e all'ossessione di documentare il tempo che passa su se stessi. **L'artista ha, però, inserito nelle sue rughe una mistura di colla vinavil e oro, affinché i segni del passaggio del tempo siano ancora più evidenti: è una donna, è un'artista ed è spietata.** Kacziba conosce bene il mondo legato all'immagine e sa perfettamente come usare il suo bel volto.

Quell'oro coloso per talune opere viene strappato delicatamente dal suo volto, attraverso una maschera, come un affresco, per essere posto su un vetro. È la traccia del tempo, orma, impronta priva di immagine.

A Torino sono, inoltre, in mostra una serie di specchi ovali, rotondi, a tre scomparti. **Chi si specchia alla giusta misura vivrà l'esperienza di specchiarsi nel volto, nelle rughe di Kacziba, che è riuscita con un gioco di rimozioni e sostituzioni, a fare apparire le pieghe d'oro nell'oggetto simbolo di vanità per eccellenza, ma anche di timore.**

Per realizzare gli specchi ha utilizzato degli antichi vetri, un po' imbarcati, talvolta graffiati. Un parallelismo tra l'oggetto e il suo contenuto. «Lo specchio richiama anche l'onnipresente *selfie*, croce e delizia del nostro tempo: mi fotografo e dunque sono», così Madesani.

Un mezzo per affermare se stessi, il proprio essere nei luoghi e nelle situazioni.

In mostra anche alcuni arazzi, realizzati con materiali già utilizzati nella sua ricerca, come la juta e la corda, montati su telai di legno. L'esito sono pelli raggrinzite, indurite dal tempo, forse segnate dal sole; ad affascinarla sono la forma, la materia molto più del colore.

In ognuno dei suoi lavori, che siano i ritratti fotografici, le rughe sul vetro e nello specchio, o le corde tessute, c'è l'artista stessa, con le sue esperienze, il suo vissuto, che giorno dopo giorno si afferma attraverso i preziosi, anche se fastidiosi, segni del tempo.